

quattro faccie, e che se oggi uno di essi lo apparisce da tre solamente, ciò dipende da un incendio rammentato dal giovine Sanudo (*Vite mss. dei duchi*) e scoppiato l'anno 1482: tanto è vero, che quella faccia scambio di essere liscia, è tutta scorzata e calcinata. Nè li scolpirono i genovesi, il cui primo stabilimento in Acri va riferito al 1104; giacchè gli intagli « si rammentano.... ancora dei bei tempi dell' arte romana »; ma devono averli trovati in qualche fabbrica diroccata, forse del sesto secolo, e di là ebbero ad asportarli in servizio della loro torre. Infine ricercando come fossero collocati isolatamente nella *Monzoia*, opina l' egregio autore dovessero sostenere la volta di un *protiro* esterno, del quale è ben probabile non andasse sprovveduta quella fortezza; se di questa potè dire il Canal come non si trovasse *en tos li mondes une tor plus bele ne greignor ne plus defensible*.

Questa la somma della memoria del Saccardo; ed io mi sono volentieri affrettato a darne contezza, perchè rammentando di avere altrove preferita la sentenza del Weber, ammessa senza discussione dall' Heyd (1), ne traggio l' opportunità di fare ammenda della colpa da lui solamente apposta al dotto storico delle colonie commerciali degli italiani.

L. T. BELGRANO.

NECROLOGIO

Nell'Assemblea della Società Ligure di Storia Patria, del giorno 11 Marzo, il Segretario generale prof. Belgrano, commemorò i soci defunti dopo l'ultima tornata plenaria del 2 agosto pp., cioè: il conte senatore GIOVANNI GOZZADINI, socio corrispondente († 25 agosto); il conte senatore LUIGI TORELLI, socio onorario († 14 novembre); il sac. MARCELLO REMONDINI,

(1) Cfr. *Vita privata dei genovesi*, 2.^a ediz., pag. 10.

(† 1.º ottobre); il marchese GIUSEPPE D'ORIA († 28 dicembre), e Monsignor FILIPPO ONETO, († 21 gennaio 1888) soci effettivi.

Del Remondini, di cui si leggono articoli anche nel nostro *Giornale*, discorse più specialmente; ed eccone le parole:

« Sacerdote esemplare, cultore felice degli studi letterari, oratore efficace e gradito, artista nell'anima, egli si era da molt'anni assunto l'arduo ufficio di raccogliere negli *Atti* della nostra Società le *Iscrizioni medio-evali della Liguria*. E fu una missione, questa sua, alla quale si votò con uno zelo di cui non mi sembra che potremo veder l'eguale giammai. Voi ne foste, egregi colleghi, al pari di me testimoni; e quante volte era annunciata una sua lettura, la vostra frequenza ed il vostro plauso significavano a quel modesto l'alto pregio in cui avevate l'opera sua.

« Aveva egli contratta con que' nostri monumenti una familiarità così intima, esercitava sovra di essi una padronanza così assoluta, da obbligarli a non serbare più alcuno di quei segreti, onde erano stati sin qui gelosi custodi. Anzi la lucidità e la sicurezza dell'interpretazione, stavano spesso in ragione inversa del senso astruso del monumento: avreste detto che quel sottile ingegno si acciava tra gli ostacoli di ogni maniera. Ricordate, ad esempio, le iscrizioni di frate Guglielmo nel campanile di S. Giovanni di Prè, del preposito Engelmak di Magdeburgo in S. Siro, di frate Oliverio nel palazzo delle Compere, della torre di papa Clemente in Caffa, ecc. ecc.

« Esisteva un'opera frammentaria? ed egli la ricostruiva nella sua integrità, con un processo di quasi divinazione. Ma, alla perfine, non era possibile rimanere in dubbio: così doveva essere la scritta originale, com'egli la presentava nei suoi accurati disegni al nostro sguardo ammirato; così per fermo, e non altrimenti, l'aveva incisa il lapidario. Nè io dimenticherò mai, per questo rispetto, quella paziente restituzione del sepolcro di Guido Scetten, per la quale il Remondini, istituito un ingegnoso riscontro cogli *Annali* di Giorgio Stella, pervenne a radicare negli animi nostri la convinzione che giusto il citato annalista fu l'autor dell'epigrafe.

« Confortiamoci nel dolore della perdita gravissima, pensando che l'opera del benemerito socio gli sopravvive in molte e svariate pubblicazioni; e che non è a disperare della raccolta epigrafica da lui incominciata. Quanto egli lasciò di scritti, calchi e disegni, tutto amorosamente raccolse la pietà del suo diletto fratello Don Angelo; e tutto ci fu o ci sarà consegnato. Noi proseguiremo la stampa dell'impreso lavoro, conducendola il più lontano che ci sarà possibile; e attesteremo in questa guisa come sia vivo nei nostri cuori il desiderio di onorare la cara memoria del suo Autore ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

ARASTRIGÒ, CARTENTRASTENÒ. — Padova, Stabil. Tip. L. Crescini e Comp., 1887.

È un erudito articolo del prof. Vincenzo Crescini, che a noi corre proprio il debito di segnalare a' lettori. I quali hanno a sapere che trattasi di due lezioni differenti, e del pari sin qui enigmatiche, nel quarto verso della